

ORIENTAMENTO AL MONDO DEL LAVORO NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Introduzione

Questa breve guida didattica è rivolta agli insegnanti della scuola secondaria superiore che si trovano a svolgere, dietro incarico formale della Dirigenza Scolastica, in seguito a finanziamenti regionali o per sollecitazione di allievi e famiglie, attività di orientamento al mondo del lavoro.

L'Unione Europea e la Regione Toscana contano molto su questo genere di attività didattiche per integrare i programmi scolastici con un insieme di competenze strategiche, specialmente per i lavoratori del futuro, nella realizzazione di quella "società della conoscenza" che tutti speriamo per l'avvenire.

L'obiettivo concreto è costruire un mondo del lavoro nel quale sia progressivamente escluso il "lavoro senza qualità" (generico, a basso valore aggiunto, privo di una qualifica e del relativo percorso formativo *long life*, escluso da competenze specifiche nel campo dell'igiene e della sicurezza, senza sbocchi di carriera).

Le analisi statistiche economiche e sociali indicano che in molti casi le condizioni personali che generano condizioni lavorative non qualificate si originano nel corso dell'adolescenza, nei casi in cui l'età giovanile non viene utilmente investita nell'uno o nell'altro dei percorsi per l'assolvimento del diritto/dovere all'istruzione.

Esaurita l'età dell'apprendistato, durante la quale gli incentivi previsti e il basso costo del lavoro rendono relativamente facile per ragazze e ragazzi trovare "un lavoro qualsiasi", molti rimangono esclusi dalle possibilità di crescita professionale, anche per il sopraggiungere di maggiori responsabilità personali e familiari.

Da qui l'importanza di far fare un passo avanti anche all'offerta scolastica, con contenuti aggiuntivi capaci di sostenere un consapevole accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani.

La didattica che propongo è studiata per adolescenti di qualsiasi tipo, ho infatti selezionato contenuti utili in ogni fase di accesso al lavoro.

Il metodo è aperto ed adattabile ai maggiori approfondimenti che si possono riservare alle classi più preparate; può essere svolto da docenti di varie materie e si presta ad un utilizzo interdisciplinare: riguarda la storia e la geografia del territorio, le materie economiche e sociali, l'educazione civica e la lingua, le discipline tecniche e tecnologiche.

Propongo una metodologia che alterna l'erogazione in aula dei contenuti con momenti di didattica esperienziale ed espedienti ludopedagogici. Anche in aula è possibile utilizzare strumenti affini al gioco per sperimentare i contenuti appresi nel modo più libero e stimolante per l'individuo, come cerco di fare per mezzo dei miei "giochi", che troverete in allegato e potrete personalizzare scaricandoli dal sito www.smiletoscana.it.

Prego tutti i docenti che utilizzeranno i materiali di farmi conoscere le esperienze compiute, in modo da poterle recepire nelle prossime attività. A questo scopo, sullo stesso sito, è stata predisposta un'area riservata ai docenti per scambio di idee, materiali, esperienze.

E' doveroso per me approfittare di questa occasione per ringraziare le colleghe orientatrici Chiara Branzi e Chiara Batistini, psicoterapeute esperte di attività orientative e di counseling rivolte all'età evolutiva, che hanno condiviso il mio lavoro per anni con spunti tecnici, conoscenze scientifiche e sostegno personale.

✦ orientamento: perché è importante

La caratteristica più evidente del periodo che stiamo vivendo, e anche la fonte delle maggiori difficoltà per tutti gli educatori coinvolti in attività di orientamento, è il continuo cambiamento nell'economia, nella cultura materiale, nella struttura della società, nella stessa composizione della popolazione.

E' per questo che le informazioni e le esperienze proprie di una certa generazione di lavoratori (quella dei genitori, degli insegnanti e in genere della "società educante") sono sempre più difficili da trasferire ai ragazzi, dato che si tratta di esperienze limitate nel tempo, nello spazio, nei riferimenti organizzativi e normativi. In breve si può dire che i valori connessi al lavoro ed alla formazione permangono, mentre mutano i presupposti per il loro esercizio.

Permane quindi il valore di un lavoro ben retribuito, stabile, che fornisca alla giovane persona ampie possibilità di crescita, armonico rispetto alle attitudini ed alle caratteristiche personali. Cambiano invece i lavori, gli organigrammi, le professioni, le opportunità di mercato, la struttura del sistema formativo. Cambia inoltre, nell'immediato e nel lungo periodo, la gamma delle scelte rendendo più che mai difficile selezionare, tra le tante possibili, una valida per il singolo.

La tradizione assegna alla famiglia un ruolo pressoché esclusivo nell'introdurre i membri più giovani nell'ambiente lavorativo e nel trasmettere saperi e valori legati all'attività professionale, con una rigida divisione tra classi sociali, ambienti culturali e professionali che, purtroppo, è in buona parte sopravvissuta alle proprie ragioni di essere storiche ed economiche.

Oggi questo ruolo può essere efficacemente condotto dalle famiglie solo in una minoranza ristretta di casi; nella maggioranza i genitori sono essi stessi "disorientati" rispetto ai cambiamenti intervenuti, e molto preoccupati della stessa sostenibilità delle proprie scelte professionali. Inoltre vogliamo considerare la scuola come la concreta opportunità che la società offre ai suoi membri più giovani di avere accesso a qualsiasi scelta professionale successiva, indipendentemente dal patrimonio di relazioni e di conoscenze tecniche posseduto dalla famiglia di origine. Forse questa idea è difficile da realizzare, ma credo che tutti gli educatori ne possano condividere lo spirito democratico, meritocratico e di valorizzazione delle potenzialità dell'individuo.

La scuola secondaria può farsi carico, per la sua parte, di questo ruolo fondamentale (educare al lavoro) per mezzo dei propri strumenti, facendo dell'orientamento al mondo del lavoro una parte integrante dei contenuti formativi; in effetti tutti i contenuti che facilitano scelte consapevoli e le capacità di autotutela dei giovani lavoratori sono molto utili al singolo allievo e al sistema economico e produttivo che lo circonda.

L'educazione al lavoro, contenuto didattico essenziale di qualsiasi attività di orientamento rivolta ai giovani, è utile anche ai docenti delle varie discipline, che possono trovarvi un argomento ideale per incontrare i più autentici interessi degli studenti, concretizzare la propria didattica e consolidare il proprio ruolo educativo e culturale.

✦ cosa si intende per "orientamento"

Il termine "orientamento" raccoglie sotto un'unica denominazione attività diverse per tecniche, metodologie, finalità. La letteratura scientifica distingue innanzitutto l'orientamento cosiddetto "formativo" dall'orientamento "informativo". La prima è un'attività che gli specialisti definiscono "quasi terapeutica"; le tecniche delle quali si avvale agiscono sui problemi del singolo e sulle loro radici, coinvolgono in profondità il piano attitudinale, si propongono, attraverso un'azione di medio - lungo periodo, di indurre un mutamento nelle condizioni personali dei soggetti coinvolti. Per queste e per altre ragioni, di natura tecnica ed etico professionale, questa tipologia di orientamento è rigidamente riservata agli psicologi regolarmente iscritti all'Ordine e in possesso di particolari metodologie di esplorazione della persona.

L'orientamento informativo è invece, tipicamente, un'attività basata sulla erogazione di informazioni, o meglio, nel nostro caso, di conoscenze. La differenza tra un'attività di orientamento e la semplice erogazione di informazione, come si potrebbe fare, per esempio ad uno sportello informativo qualsiasi, è che l'orientatore si propone di interpretare la domanda che riceve e di contestualizzare la risposta.

L'orientatore, dunque, si trova dunque a rispondere soprattutto a domande che non gli sono state (ancora) poste. Considero indicatori della reale qualità di qualsiasi attività orientativa la differenza (dimensionale e di contenuto) tra le richieste inizialmente poste dall'utente e il servizio effettivamente erogato.

Quando poi l'attività orientativa è rivolta a giovani, la semplice informazione risulta inservibile, se non accompagnata da strumenti educativi e conoscitivi che la rendano fruibile.

In sostanza: ad un adolescente non basta conoscere l'indirizzo della più vicina agenzia di lavoro interinale, se non sa come i relativi servizi possono essere utilizzati nel suo interesse. In effetti qualsiasi informazione che riguardi questioni strategiche per l'occupazione ha un doppio taglio: il lato di chi il lavoro lo offre e il lato di chi il lavoro lo cerca.

E' questo, dal mio punto di vista, il nocciolo educativo della didattica per l'orientamento al mondo del lavoro: mettere i ragazzi nella condizione di perseguire i propri autentici e legittimi interessi, nella concreta realtà lavorativa.

Oggi si tratta, purtroppo, di una concreta realtà molto difficile; dal punto di vista di una ragazza e di un ragazzo, recessione significa incontrare nella società spazi decrescenti, un numero inferiore di opportunità, aziende più deboli, retribuzioni più basse, periodi di tirocinio più lunghi, una minore attenzione per i propri diritti e legittime aspettative di crescita.

E' accaduto qualcosa che non ci aspettavamo: i più giovani incontrano opportunità numericamente e qualitativamente inferiori a quelle offerte alle generazioni precedenti; speriamo naturalmente che il periodo di crisi passi, come sempre passano i periodi di crisi per quanto lunghi e difficili.

Gli effetti nel campo psicosociale, invece, credo segneranno l'epoca modificando profondamente le aspettative che la nostra società ha elaborato, le scelte personali e le priorità degli individui e delle famiglie.

Non è detto che questa trasformazione non possa avere anche effetti positivi, oltre ai tanti negativi che stiamo dolorosamente sperimentando; uno potrebbe essere la capacità di elaborare un'idea più matura di sviluppo economico, anche a livello individuale e familiare, sgombrando il campo di tanti inutili sprechi di risorse (personali e collettive, umane e naturali).

Possiamo dunque darci il compito di sostenere le nostre ragazze e i nostri ragazzi nel grande sforzo di consapevolezza che stanno per affrontare con adeguati strumenti di conoscenza del mondo del lavoro.

✦ **orientamento: valenze formative**

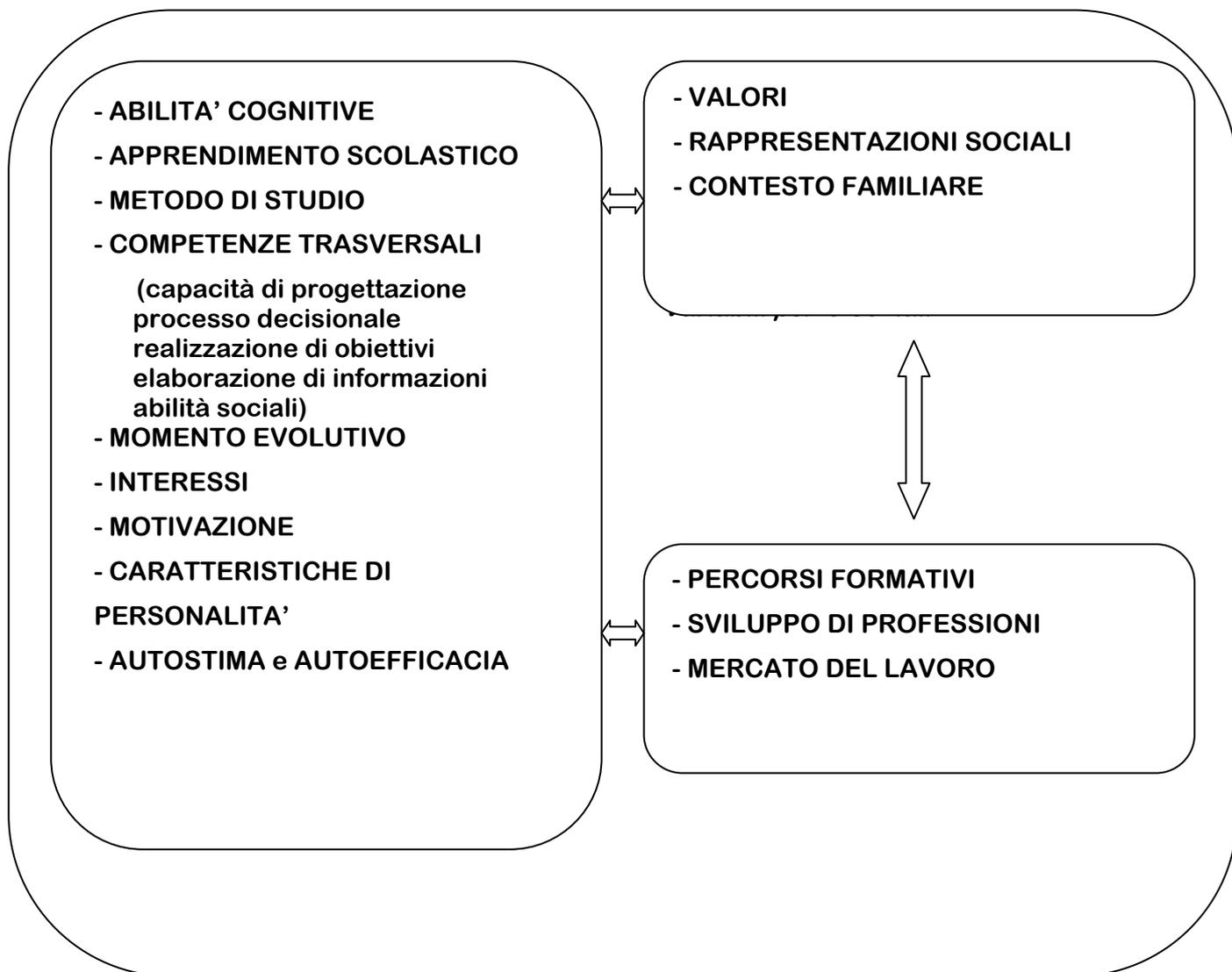
“L'orientamento assume una valenza formativa nel senso di acquisizione di specifiche competenze orientative, cioè diverse in rapporto alla situazione che la persona si trova ad affrontare (Pombeni, 1996). In generale, in un intervento orientativo finalizzato a sostenere i ragazzi più grandi nella progettazione, decisione e realizzazione di una scelta, gli operatori dovranno privilegiare lo sviluppo di alcune competenze.

- la conoscenza delle variabili implicate nel processo di orientamento;
- l'analisi dell'immagine di se stessi e del contesto sociale in cui si è inseriti;
- la raccolta e l'organizzazione delle informazioni necessarie per la presa di decisione;
- lo sviluppo della capacità progettuale e decisionale;
- il potenziamento delle risorse individuali;
- l'uso di fonti e di strumenti informativi disponibili;
- l'adozione di comportamenti adeguati alla realizzazione del progetto orientativo.”
(Giuntoli e Batistini, 2005).

Questi i presupposti tecnici delle varie attività educative e formative che vanno generalmente sotto il nome di “orientamento”. L'orientamento, dunque, si configura come un processo continuo e complesso nel quale concorrono fattori di ordine individuale, sociale e situazionale. Il peso e il ruolo di ognuno di questi fattori dipende dallo specifico contesto e dalla percezione che ogni individuo si costruisce riguardo alla situazione complessiva. Il focus del processo è anche sul rapporto tra mondo interno, e suo sviluppo, e mondo esterno: una relazione che il soggetto deve saper coordinare e gestire adeguatamente.

È importante non puntare su una o sull'altra dimensione, ma avere un progetto unitario in cui tutti i diversi tasselli possano ricongiungersi così che la persona sia efficacemente guidata e sorretta nelle scelte e nel progetto del proprio percorso formativo e/o professionale. Prima di tutto è

necessario avere piena consapevolezza sia delle fondamentali variabili che intervengono nel processo di orientamento (fig.1) sia del modo più opportuno per saperle utilizzare. La grafica che segue, per la quale ringrazio l'autrice, la dottoressa Batistini dell'Università di Firenze, sintetizza le componenti delle capacità da attivare nelle attività orientative



Esse, infatti, possono variare in rapporto alle caratteristiche e ai bisogni orientativi individuali. Alcuni studiosi (Castelli, 2002) le suddividono in tre grandi macro-aree: variabili psicologiche, psico-sociali e sociali.

Le abilità cognitive corrispondono alle potenzialità innate (predisposizioni) di un individuo sviluppate attraverso la pratica e l'esercizio, e consolidate attraverso apprendimenti specifici. Sono le reali capacità di ciascun ragazzo di eseguire determinati compiti; nel corso degli anni, attraverso il rendimento scolastico e la riuscita in particolari discipline, gli alunni dovrebbero acquisire una sufficiente conoscenza della propria struttura mentale e dei settori di apprendimento nei quali hanno migliori possibilità di riuscita.

La scelta futura dovrebbe essere fatta in sintonia con preferenze e abilità cognitive già manifestate, ma questo è possibile solo nel caso in cui il soggetto, fin dalle prime fasi dello sviluppo, riesca a sperimentarsi ed esercitarsi in tutte le aree.

Entrano inoltre in gioco le cosiddette "abilità metacognitive", vale a dire la capacità di riflettere, la consapevolezza e il controllo del soggetto sui propri processi cognitivi, in particolare delle strategie più opportune per imparare, ricordare, conoscere, risolvere problemi.

Date queste premesse possiamo considerare adeguata una preparazione scolastica che sia funzionale non solo all'apprendimento di una cultura di base o di competenze specifiche in determinati ambiti, ma anche allo sviluppo della capacità di pensare e mettere in atto progetti per il futuro.

Le attività orientative e di educazione al lavoro forniscono all'insegnante un'occasione eccellente per lavorare sul metodo di studio, cioè essere in grado di imparare autonomamente concetti nuovi, riflettere su di essi (metacognizione), organizzarli logicamente, memorizzarli e ripeterli appropriatamente, non arrendersi di fronte alle difficoltà, saper usare conoscenze acquisite, mantenere un ritmo costante di studio e di concentrazione.

Le *competenze trasversali*, cioè l'insieme di conoscenze, capacità di azioni e di comportamenti messi in atto in funzione di uno scopo in un determinato contesto che sono state acquisite anche al di fuori del contesto scolastico.

Una di queste è la capacità di progettazione, risultato di una crescita equilibrata durante tutto l'arco evolutivo e connessa all'acquisizione di una identità più matura, all'assunzione di responsabilità personale, all'autonomia di giudizio e di decisione.

Gli stili decisionali, altra competenza trasversale, sono molteplici: alcuni inadeguati, altri opportuni come la *pianificazione* in cui il soggetto dopo aver chiarito i propri obiettivi, ricerca le informazioni rilevanti, valuta le alternative possibili, sceglie quella che ritiene più appropriata e pensa a come realizzare ciò che ha deciso.

Quest'ultima azione è direttamente connessa al *locus of control* (attribuzione di causalità nel successo o insuccesso di un evento); al *problem solving*, cioè la riorganizzazione cognitiva che interviene all'insorgere di un problema per raggiungere comunque l'obiettivo prefissato; all'*elaborazione di informazioni*, vale a dire la capacità sia di raccogliere informazioni inerenti l'obiettivo, sia di vagliarle criticamente e sia di organizzarle in un insieme unitario; alle *abilità sociali*, cioè la capacità di sapersi relazionare con gli altri che implica capacità di assertività, di comunicazione, di lavoro di gruppo e di gestione di situazioni problematiche.

Il momento evolutivo in cui l'alunno si trova può far emergere problemi specifici del periodo di sviluppo contribuendo a rendere più complesso il processo di scelta, investendolo di contenuti e significati relativi ad altri aspetti della persona.

Gli interessi, definiti come una predisposizione affettiva verso oggetti del mondo esterno vissuti come gratificanti, si formano e si sviluppano in rapporto ad una serie di variabili di diversa origine: personale, relazionale, sociale e culturale. Gli interessi possono cambiare nel corso del tempo e si evolvono parallelamente allo sviluppo affettivo e cognitivo dell'individuo: quelli professionali del bambino piccolo sono legati ad elementi di fantasia per poi passare nella pre-adolescenza ad uno stadio di maggiore concretezza ed arrivare ad una fase più realistica nella piena adolescenza. Accanto agli interessi professionali sono da considerare anche tutte quelle attività di tipo culturale e ricreativo, individuali o di gruppo, al di fuori dell'ambito scolastico.

La motivazione, cioè la spinta che sulla base di un impulso, un bisogno, un desiderio, un interesse o un'aspirazione spinge l'individuo ad agire verso mete ben precise. Nei primi anni di sviluppo, la motivazione è indotta dall'ambiente esterno (genitori, insegnanti, ecc.) e viene definita "estrinseca";

con la crescita, si sviluppa la motivazione intrinseca che prevede l'adesione intenzionale e consapevole del soggetto nei riguardi di specifiche mete da raggiungere.

La struttura di personalità influisce sui processi cognitivi e sulle abilità intellettive, sulla capacità di mantenere con costanza un impegno, sulla capacità di assunzione, in prima persona e in piena autonomia, di responsabilità nei confronti della propria vita.

L'autostima, vale a dire la fiducia realistica nelle proprie possibilità, un sicuro e stabile senso della propria identità e la consapevolezza di poter essere il centro della propria vita e delle proprie decisioni, è strettamente legata al successo scolastico e professionale in quanto influisce sul senso di auto-efficacia. Questo riguarda il grado di fiducia nei confronti delle proprie capacità di affrontare con successo situazioni di attività, di portare a termine compiti, di prendere decisioni anche in situazioni impegnative e di autocontrollo delle emozioni.

All'interno delle variabili psico-sociali vengono collocati i valori professionali definiti come *"caratteristiche o condizioni del lavoro rispondenti ad aspirazioni personali che si possono soddisfare più o meno indipendentemente dai diversi settori professionali"* (Dupont e Leresche, 1982). I valori derivano dai bisogni e contribuiscono allo sviluppo degli interessi; sono legati a fattori culturali e ambientali e sono strettamente connessi alla motivazione del soggetto e possono variare nel corso del tempo.

Le rappresentazioni sociali sono quelle condivise all'interno di gruppi e di istituzioni; la loro analisi consente di approfondire aspetti della personalità dell'individuo, le sue convinzioni e idee sul mondo del lavoro e di indagare la ragione delle scelte professionali. All'inizio, per il bambino, la prima fonte di rappresentazione sociale è la famiglia, a cui si aggiungono successivamente quelle della scuola e della società esterna.

La famiglia ha un duplice ruolo nel processo orientativo: di influenza diretta o indiretta sulle scelte dei figli e di supporto al processo decisionale.

Nel raggruppamento delle variabili sociali dell'orientamento sono inclusi i percorsi formativi, lo sviluppo delle professioni e il mercato del lavoro.

Questa divisione della variabili in tre macro-aree non è "immutabile", ma è quella che attualmente risponde meglio alle esigenze orientative del mondo scolastico e professionale, in quanto privilegia una visione polivalente dell'orientamento. Attraverso l'integrazione di strumenti metodologici e la collaborazione di figure professionali diverse ad un progetto unitario, consente al soggetto di sviluppare competenze orientative e di far fronte così alle difficoltà e alle richieste sociali (Castelli e Venini, 1996; Mancinelli, 1999; Castelli, 2004).

L'orientamento non è più considerato come un atto episodico nella vita di un individuo, ma come un atto continuo, che lo accompagna in tutto l'arco evolutivo e che si esplica attraverso un'opera di delucidazione. L'intervento è finalizzato ad aiutare il soggetto a scoprire le proprie potenzialità ed attuarle, consentendogli così di assumere un ruolo che lo esprima e che lo inserisca armonicamente nella società. La persona stessa risulta essere al centro dell'opera di orientamento, in quanto non riceve passivamente delle direttive a cui adattarsi, ma diviene l'artefice delle sue scelte professionali e di vita, in quanto messa nelle condizioni di autorealizzarsi (Scalpellini e Strologo, 1976; Mancinelli, 1999; Castelli, 2002).

La riconsiderazione della centralità del soggetto rispetto all'intervento orientativo comporta, sul piano della pratica operativa, la necessità che tutte le istituzioni presenti (scuola, famiglia, etc.) si uniscano e partecipino congiuntamente all'azione formativa; ognuna con la propria specializzazione, a supporto di diversi momenti di un percorso di formazione permanente. In questa prospettiva viene attribuito soprattutto alla scuola il ruolo di fornire all'individuo tutte quelle competenze che gli consentano di affrontare in maniera oculata la sua scelta e di risolvere i possibili vincoli ad essa legati. A tal scopo è necessario introdurre importanti modifiche nella didattica disciplinare, in particolar modo in riferimento alle funzioni degli insegnanti e alla programmazione educativa e didattica, al coordinamento del lavoro e alla verifica delle conoscenze di base (Viglietti, 1995; Pombeni, 1998).

Per questo motivo, risulta fondamentale il ruolo degli insegnanti e la loro preparazione professionale e specifica ai compiti dell'assistenza orientativa e appare necessario a tal fine far rientrare la prospettiva dell'orientamento nella loro formazione iniziale e continua (Pombeni, 1996; Mancinelli, 1999).

✦ L'orientamento al tempo della recessione (cose da fare e da non fare)

Privilegiare i privilegiati

Certamente è una cosa da non fare; sottolineo questo problema per primo perché ho notato quanto è facile, trattando l'argomento lavoro, semplificare il proprio compito immaginando di poter procedere in discesa, adottando il punto di vista più agevole, ovvero quello dei soggetti che hanno accesso potenzialmente (anche senza particolari meriti personali) ad una maggiore gamma di scelte, e quindi dovranno lottare meno duramente, o meno a lungo, per attuare le proprie decisioni.

Tra i nostri allievi una minoranza sarà sostenuta economicamente dalla propria famiglia in qualsiasi seria scelta formativa, per quanto lunga e costosa.

Una minoranza ancora più piccola è introdotta in una rete di rapporti tale da facilitare l'inserimento in ambienti professionali di rilevante profilo. La presente situazione di stagnazione nello sviluppo, infatti, rende ancora più scarse le opportunità di crescita economica e sociale, e più gelosamente amministrare le opportunità in senso non meritocratico.

Sto parlando di una delle principali cause di arretratezza del nostro sistema economico, delle più costose per la società civile e più gravide di conseguenze per la vita dei privati cittadini; la sociologia chiama questo fenomeno "familismo amorale", la stampa denuncia quotidianamente l'esistenza di questa e quella casta e siamo tutti consapevoli che gli strumenti che nei decenni di maggiore sviluppo hanno costituito degli "ascensori sociali" sono, ad oggi, in panne.

Da parte degli educatori, presentare il "problema lavoro" come un ambito di difficoltà superabili con una quota sufficiente di spirito di iniziativa e buona volontà, spostando il focus dal contesto al soggetto in modo unilaterale, non costituisce un buon servizio per gli allievi.

L'ottimismo di maniera, slegato da strumenti di analisi e di critica, non rende i ragazzi più forti e più capaci di battersi per la propria realizzazione personale, non è da credere del resto, che questo ne sia lo scopo.

In base a queste considerazioni generali, ritengo sia corretto evitare di impostare l'argomento "lavoro" in base al punto di vista delle famiglie più abbienti o comunque di chi ha la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di opzioni ottimali, adottando invece un'ottica neutrale rispetto ai ceti ed alle differenze sociali (tra di esse la più importante: l'appartenenza di genere).

Nell'impostare una didattica, ciascun docente ha la possibilità di dare un indirizzo al percorso logico e conoscitivo lungo il quale è guida dei propri allievi; dal punto di vista educativo è questa la responsabilità più importante.

Per quanto mi riguarda tengo a precisare che il percorso lavorativo oggetto della mia didattica parte dal basso, incontra ostacoli e opportunità nella dinamica dello sviluppo economico, procede per acquisizioni successive di competenze e responsabilità, coniuga diritti e doveri, è sempre sorretto dalla solidarietà sociale, è sempre regolato dalla legge e da contratti regolari. Soprattutto il percorso professionale oggetto della mia didattica è un campo nel quale si persegue la maturazione personale, si concretizzano principi etici, si costruiscono progressi collettivi e individuali.

Le scelte lavorative hanno un valore in se, ma sorreggono valori ancora più grandi, il primo dei quali è (per tutti) la sopravvivenza; seguono la libertà personale e i diritti di cittadinanza, seguono ancora tutte le legittime istanze personali che ciascuno dei nostri ragazzi e ragazze sente di avanzare.

Cerco sempre di trovare l'occasione, nel corso dei miei interventi di gruppo o individuali, di insegnare ai ragazzi che crisi vuol dire "mutamento"; ciascuno di essi ha vissuto (o visto) almeno una crisi sentimentale, nel corso della quale i sentimenti reciproci dei fidanzati subiscono un cambiamento; i ragazzi sanno che non tutte queste crisi finiscono con un addio; spesso capita anzi che si tratti di una crisi di rafforzamento, dalla quale i rapporti, anche l'amicizia, escono rafforzati e più profondi. Sta dunque a noi, in quanto cittadini, interpretare i mutamenti inevitabili per farne occasioni di progresso, o anche di un deciso cambio di rotta. L'operazione non è mai facile, ma sempre utile.

La storia del ventesimo secolo è molto interessante da studiare da questo punto di vista e può fornire ai giovani, guidati dal docente di Storia, termini di paragone con le difficoltà del domani; i

mutamenti dell'oggi hanno interessanti precedenti nella storia moderna e anche nella storia recente.

Per esempio: nei film di Fantozzi, che anche i ragazzi hanno visto in TV, l'ambiente dell'ufficio è caratterizzato dalla presenza di un gran numero di dattilografe. Che fine hanno fatto? In che anni questa figura professionale è sparita dalla scena? Perché? Quali mutamenti nell'organizzazione degli uffici giustificano la sparizione delle dattilografe? Come funzionano, nel 2009, le aziende del terziario?

Esempio meno facile: che fine hanno fatto le carrozze? In che modo la macchina a vapore e successivamente il motore a scoppio hanno influenzato la storia economica e sociale del secolo diciannovesimo?

Attenzione alle “fughe in avanti”

Anche favorire le fughe in avanti non è certo una cosa da fare. Le attività orientative contengono questo rischio, che l'insegnante deve sforzarsi di minimizzare. Pensare al futuro, e pensare in grande, non deve essere occasione per trascurare gli impegni del presente, impegni che possono sembrare molto poco attraenti in rapporto ai progetti ed alle aspirazioni di una ragazza o di un giovane con rilevanti desideri di affermazione personale e una dannata fretta di realizzarli.

Un esempio di questo fenomeno si riscontra quando, presso le scuole superiori, vengono pubblicizzati i percorsi di qualifica per ragazzi in dispersione scolastica; gli insegnanti riscontrano un attivo interesse per le iniziative anche da parte di ragazzi e ragazze che non avevano mai manifestato l'idea di abbandonare la scuola e che non ne avevano (sul piano del rendimento) ragione alcuna. Per non incentivare il fenomeno, la promozione dei “percorsi alternativi” si fa individualmente e con i genitori.

✦ Allargare gli orizzonti

Ecco una cosa da fare urgentemente e di concerto con tutto lo staff docente.

La monocultura televisiva ha un effetto perverso che tutti gli educatori conoscono bene: le figure dello sport e dello spettacolo hanno una visibilità esagerata rispetto alla funzione sociale che svolgono; tutti i ragazzi sanno cosa fa nella vita un calciatore e che è molto apprezzato, nessun ragazzo sa cosa fa un “customer service specialist” (e non sanno che lo *specialist* guadagna molto bene per fare un lavoro che mette in gioco attitudini e abilità simili a quelle di uno dei tanti ragazzi che passano il pomeriggio in cortile a smontare e rimontare il motorino invece di “fare le lezioni”).

Penso che l'insegnante dovrebbe inventarsi qualsiasi scusa per “far vedere” ai ragazzi lo sviluppo del proprio territorio, le tendenze positive dell'economia, la tecnologia, la ricerca, la soddisfazione di un lavoro ben fatto. Non penso ad una didattica specifica all'interno di un particolare insegnamento disciplinare, ma ad un impegno informale e trasversale a portare l'argomento “lavoro ben fatto” in tutte le occasioni e in tutte le materie.

Le visite aziendali sono una buona idea, e così pure incontri, letture, testimonianze, visione di filmati e di qualsiasi materiale, anche difficile e da interpretare, che riguardi il lavoro per quello che è.

Le discipline che si insegnano a scuola hanno molteplici utilizzi nel mondo del lavoro, anche a pochi passi di distanza dalla scuola: è molto importante per i ragazzi sapere come, dove e perché, anche attraverso attività di ricerca individuale o per gruppi di interesse.

✦ Valorizzare ...qualsiasi cosa

E' ben noto a chi ne ha esperienza che i risultati scolastici non sono direttamente collegati con i risultati che una persona potrà ottenere nella vita lavorativa. La scuola valorizza e premia maggiormente alcune specifiche capacità, come la disciplina, la memoria, certe capacità espressive verbali. Nel lavoro, viceversa, c'è spazio per tutto e per tutti.

La scuola è un ambiente che premia i pazienti e i minuziosi, mentre pone una difficoltà in più agli irrequieti/e, agli ipertonici ed alle ipertoniche, agli individualisti ed alle individualiste. Non che queste caratteristiche, se educate e ben utilizzate, siano necessariamente un difetto, anzi nell'ambito lavorativo giusto possono essere utilissime e riconosciute da tutti come un valore aggiunto.

Chiariamo ai ragazzi che non hanno avuto risultati scolastici brillanti che, acquisite le conoscenze di base e culturali essenziali per lavorare, comincerà una partita del tutto nuova, nella quale è assolutamente possibile che le caratteristiche personali che hanno frenato la resa scolastica diventino un acceleratore nella carriera lavorativa.

✦ **Fabbisogni orientativi essenziali tra le ragazze e i ragazzi della scuola media superiore**

Abbiamo visto come i contenuti della “materia orientamento” siano estremamente variabili e come dipendano dalle giovani persone che ci stanno davanti e dal contesto economico del territorio in cui vivono e studiano. Operando in ambito scolastico dobbiamo prevedere che la parte essenziale delle attività orientative si svolgerà in aula, per gruppi classe, quindi sarà necessario predisporre didattiche che siano utili a tutti i presenti e che non escludano a priori gli interessi vivi di qualcuno. Dobbiamo dunque partire dai più probabili fabbisogni ed agire secondo un ordine di priorità.

Nell'ambito della scuola media superiore possiamo distinguere alcuni profili ricorrenti nel fabbisogno, che ho delineato empiricamente nel modo che segue:

- 1) Giovani che intendono proseguire gli studi e si interrogano su quale facoltà (o altro tipo di scuola di formazione post diploma) sia la più adatta alle proprie attitudini e desideri.
- 2) Giovani che intendono cercare lavoro immediatamente dopo il diploma.
- 3) Giovani in fuoriuscita dal percorso scolastico.

Il primo gruppo è quello che manifesta un fabbisogno minore: possiamo considerare la decisione di proseguire gli studi come un risultato positivo già raggiunto e delegare all'Istituto che accoglierà il giovane buona parte delle attività informative necessarie per l'accesso al lavoro.

Le facoltà universitarie e le agenzie formative specializzate sono, da qualche tempo a questa parte, piuttosto attive nel diffondere informazioni sulla propria offerta e i possibili sviluppi professionali dei propri programmi; in ogni caso i problemi connessi all'ingresso nel mondo del lavoro, all'interno di questo primo gruppo, sono rimandati per qualche tempo e quindi assumono una minore urgenza.

Aggiungo che i giovani che hanno in mente una specializzazione, hanno bisogno soprattutto di un orientamento specialistico (interno al settore sanitario, all'edilizia, ai servizi per l'impresa) che necessariamente va oltre le possibili competenze di un insegnante.

Possiamo suggerire a questi ragazzi l'esplorazione dei siti universitari e delle associazioni professionali e di categoria, delle più importanti aziende del settore; utilissimo cercare e intervistare “testimonial” competenti ed aggiornati; ottimale attivare strumenti di alternanza scuola lavoro, come i tirocini estivi, per saggiare di persona gli ambienti che più interessano.

Il secondo gruppo è costituito da giovani che, pur decidendo di cercare lavoro al più presto, attribuiscono un valore importante al diploma e intendono impegnarsi per prima cosa a raggiungere l'obiettivo. Questi ragazzi attribuiscono valore, o almeno lo si spera, ai contenuti della formazione scolastica che stanno acquisendo; è probabile, inoltre, che abbiano compreso cosa vuol dire “qualificarsi per..”, e che stiano maturando delle idee in proposito.

Anche questo è da considerare un risultato positivo, e buona parte del merito va agli insegnanti; è comunque necessario svolgere una intensa azione di rinforzo delle motivazioni alla professionalizzazione (dunque alla formazione continua, lungo tutto l'arco della vita) e di ampliamento degli orizzonti personali.

In quanto formatori non dobbiamo mai considerare definitivamente concluso il percorso di una persona e dobbiamo anzi sforzarci di comunicare l'idea opposta; molti ragazzi ansiosi di un cambiamento cercano lavoro subito dopo (o anche prima) del diploma, fanno le esperienze di cui sentono il bisogno e successivamente riconsiderano i propri progetti. A questi ragazzi è particolarmente utile far conoscere l'offerta formativa finanziata alla quale potranno accedere in qualsiasi momento della loro vita lavorativa e in caso di disoccupazione.

Il fabbisogno orientativo del terzo gruppo è di emergenza, è alle ragazze e ai ragazzi che stanno già cercando uno sbocco che dobbiamo pensare nello strutturare gli interventi didattici di orientamento al mondo del lavoro: adottando le loro priorità non escluderemo gli interessi di nessuno e la ricaduta dell'intervento sarà comunque positiva per tutti.

In effetti sono i ragazzi "del terzo tipo" ad utilizzare per primi i contenuti delle attività di orientamento e il gruppo ha un'esigenza urgente di conoscere la situazione occupazionale che sta per incontrare. Deve impadronirsi al più presto di alcuni vocaboli (ovvero concetti) fondamentali in modo da poterli utilizzare a proprio favore, ha bisogno di tutelarsi da frequenti fenomeni di abuso, come il lavoro nero e la mancanza di condizioni di sicurezza, tanto per fare due macroscopici esempi.

Anche presso questo gruppo, il meno ricettivo alla formazione, è necessario valorizzare al massimo il significato del titolo di studio, come premessa per l'ingresso alle possibili qualifiche successive, un argomento che a volte funziona nel far ripartire la motivazione a portare a termine il percorso.

Ai ragazzi in cerca di lavoro occorre ripresentare la preparazione personale (scolastica e non) sotto un altro aspetto, che spesso non hanno ancora esplorato: quello di un possibile generatore di valore. Per arrivare all'obiettivo svolgo un'esercitazione (anche individuale) basata sulla lettura e l'analisi di offerte di lavoro pubblicate di recente, questo per avere l'occasione di introdurre il concetto di "qualifica", nella sua stretta relazione con quello di "valore aggiunto".

Ho notato che non tutti gli adolescenti hanno chiaro che la retribuzione di un lavoro dipende soprattutto dalla qualifica che si possiede (intendendo con questo la competenza e la capacità di produrre qualcosa di valore); pulire le stanze di un albergo, per esempio, è un'attività relativamente semplice che è possibile affidare a "lavoratori generici"; infatti è tra le meno retribuite e chi la esercita, per soddisfare i propri bisogni essenziali, può solo lavorare molte ore, e avrà comunque un reddito basso.

✦Orientamento al mondo del lavoro: un programma essenziale per la scuola media superiore

Vorrei a questo punto illustrare il programma didattico che ho elaborato, sperimentato e implementato nel corso di diversi percorsi di orientamento di gruppo rivolti a giovanissimi, finanziati dal Fondo Sociale Europeo o nell'ambito della programmazione scolastica.

Normalmente svolgo questo programma da sola, ma è possibile suddividerlo tra insegnanti di materie diverse e in diversi periodi dell'anno, secondo le migliori opportunità di integrazione nel programma scolastico.

Per ragioni metodologiche, alterno l'erogazione dei contenuti formativi con "esperienze" didattiche a carattere ludo-pedagogico, che ho elaborato e perfezionato nel tempo.

Propongo queste esperienze in aula come giochi, e in effetti lo sono dato che permettono di sperimentare liberamente pensieri e parole, senza un impegno preciso a dare "la risposta giusta".

Ciascuna esperienza è collegata a contenuti didattici specifici e può essere erogata prima, durante o a conclusione dell'intervento in aula. Normalmente propongo il gioco quando percepisco che i ragazzi sono stanchi, indipendentemente da altre considerazioni.

Mi sono data tre obiettivi essenziali, data la limitatezza del tempo generalmente a disposizione, che considero raggiunti nel momento in cui ho dato ad ogni ragazza e ragazzo che partecipa al percorso la possibilità di:

- 1) Impadronirsi del lessico essenziale necessario per sviluppare un ragionamento corretto e personale intorno all'argomento "lavoro".
- 2) Imparare a stabilire dei collegamenti razionali tra le proprie esigenze (immediate e non) e le varie offerte di lavoro.
- 3) Conoscere sommariamente le caratteristiche attuali della situazione occupazionale locale.

A ciascun obiettivo farò corrispondere una lezione di quattro o più ore di insegnamento frontale, arricchita da “esperienze didattiche”; l’insegnante potrà decidere di approfondire il programma in ragione del tempo a disposizione, della possibile integrazione con il programma scolastico ordinario e secondo le caratteristiche particolari del gruppo classe.

Lezione 1: cos’è un lavoro?

Partiamo dal presupposto che tutti i giovani cercano e ricevono offerte di lavoro, tutti pensano al lavoro che potrebbero fare nel futuro, tutti leggono le offerte sul giornale e molti cominciano a prestare orecchio alle notizie di economia che arrivano dai media. Possiamo intercettare questo positivo interesse per il “mondo dei grandi” insegnando il significato delle parole e dei concetti più importanti per capire e comunicare nel pianeta lavoro.

Un buon modo è tenere una lezione semplice sulla situazione occupazionale del territorio traendo materiali aggiornati dai giornali economici e dal rapporto annuale dell’IRPET. L’Istituto regionale per La Programmazione Economica della Toscana pubblica ogni anno un rapporto completo e comprensibile, ricco di informazioni, spunti di analisi e statistiche sulla situazione e le tendenze economiche del territorio; nel rapporto è presente un capitolo dettagliato sull’occupazione e le relative tendenze per il futuro, che può interessare i ragazzi, offrendo all’insegnante l’occasione per introdurre e spiegare un certo numero di “parole difficili”.

Per esempio: la grafica che segue, partendo da una sommaria distribuzione per settori degli occupati in Toscana, permette di introdurre (se necessario) i riferimenti ai settori economici, chiarendo quali attività ne fanno parte. Sarà interessante per gli insegnanti di storia e di materie economiche far sapere ai ragazzi come e attraverso quali innovazioni tecnologiche, nel corso del ‘900, il settore inizialmente maggioritario, l’agricoltura, ha perso importanza occupazionale in rapporto all’industria e, soprattutto, al terziario.

Completiamo la lezione con un riferimento ai comparti ed alle filiere: sono termini molto importanti per approfondire con i ragazzi la dinamica dello sviluppo economico, in senso positivo (quando, per esempio, lo sviluppo delle industrie alimentari “tira la volata” all’industria dei contenitori per alimenti), e nei periodi di crisi come quello che stiamo vivendo.

L’ultimo rapporto pubblicato dal IRPET è scaricabile in sintesi sul sito dell’Istituto:

<http://www.irpet.it/>

insieme a molte altre stimolanti informazioni sull’economia del territorio.

Generalmente associa a questa lezione l’esperienza didattica “La Costituzione”, in allegato e scaricabile all’indirizzo www.smiletoscana.it .

Questo gioco sembra un quiz mentre invece è un test di autovalutazione, utile all’insegnante per conoscere il punto di vista del singolo allievo. Lo somministro nella fase iniziale della lezione per permettere ai ragazzi, sulla base di uno stimolo di carattere giuridico, neutrale, e di forte stimolo ad un approccio di natura valoriale, di esprimersi personalmente e dirmi cosa intendono per “lavoro”. Voglio in sostanza che ragazze e ragazzi riflettano per scoprire cosa trovano (nell’immediato e nel futuro) quando vanno a cercare un lavoro.

La didattica dell’orientamento con gli adolescenti comincia da qui, dal punto in cui le proiezioni fantastiche sul personaggio che il bambino vorrebbe essere cominciano a fare spazio alle cose che il giovane è disponibile a fare per vivere.

La riflessione è favorita dall’esperienza didattica “Il campionato dei valori”, che si trova in allegato e sul sito di SMILE Toscana, con la quale mi piace concludere questa lezione.

Prime parole chiave per l'orientamento al mondo del lavoro

Ecco i "concetti chiave" intorno ai quali ruota la mia didattica. Naturalmente l'elenco non è esaustivo: mi riservo di aggiungere ulteriori concetti in base alle caratteristiche dell'istituto, all'attualità locale ed agli stimoli che ricevo dall'aula:

- 1) Lavoro
- 2) Settore (filiera e comparto)
- 3) Retribuzione
- 4) Fisco
- 5) Previdenza
- 6) Contratto di lavoro (autonomo e subordinato)
- 7) Qualifica (mansioni, livello)
- 8) Valore (valore aggiunto, prezzo)
- 9) Crisi, sviluppo, sostenibilità
- 10) Sicurezza (nel senso di stabilità e di limitazione del rischio di danni).

Lezione 2: cos'è un contratto ?

Chiariti i settori e le filiere, è utile insegnare ai ragazzi lessico e sostanza del contratto di lavoro, con particolare riferimento alle forme più diffuse tra i giovani: apprendistato, tirocinio, contratto a progetto, collaborazione autonoma.

Trovate, a puro titolo di esempio, semplici schede informative, che ho elaborato partendo da materiali pubblicati in rete da enti pubblici, sindacati e altre fonti affidabili, utili per rilasciare comunque le informazioni in forma chiara e consultabile.

Ritengo positivo che la classe realizzi autonomamente le sue schede informative; per i ragazzi e le ragazze è molto utile imparare ad usare quegli stessi mezzi che padroneggiano così bene per giocare (computer, rete, motori di ricerca) per rintracciare informazioni sofisticate, saper distinguere una "fonte" da un'altra e distinguere i diversi gradi di affidabilità e neutralità, cercare un secondo e terzo parere o punto di vista.

L'obiettivo didattico è permettere ai giovani lavoratori di distinguere le difficoltà oggettive del mercato del lavoro dai frequenti fenomeni di abuso e, nel caso, saper ricorrere agli organi di tutela previsti, in sostanza, alla consulenza delle associazioni sindacali e all'intervento dell'Ispettorato del Lavoro.

L'insegnante spiegherà con chiarezza cosa sono i contratti e che regole devono rispettare le due parti contraenti perché il documento sia giuridicamente valido, sia che si tratti della compravendita di un motorino sia che si tratti di qualsiasi altro tipo di accordo "commerciale".

Si passerà poi a distinguere le diverse tipologie di contratto di lavoro (autonomo e dipendente, innanzitutto) distinguendo diritti e doveri connessi alle varie figure di lavoratore.

La sottoscrizione di un contratto corretto è, ovviamente, il fondamentale discrimine tra lavoro regolare e lavoro nero; siamo a questo punto in grado di spiegare ai ragazzi le differenze tra retribuzione lorda e netta, introducendo gli argomenti legati al fisco ed alla previdenza.

E' possibile scaricare esempi di busta paga come questo, da numerosi siti informativi, di servizio e sindacali.

<http://lavoro.economia.alice.it/extra/bustapaga/>

INPS e INAIL sono, per i giovanissimi, oggetti sconosciuti; ho incontrato ragazzi che, scegliendo una proposta a nero piuttosto che una regolare, credono di fare un buon affare, basando la propria convinzione sulla mera offerta economica (è quasi sempre più alta nei lavori irregolari che vedono coinvolti i giovanissimi), trascurando il peso della componente assicurativa, del trattamento di fine

rapporto, dei versamenti pensionistici e di tutte le componenti della retribuzione che non vengono immediatamente saldate al lavoratore, ma accantonate.

Utilizzo come caso esemplare l'esempio di un contratto di apprendistato, nel quale ad una minore responsabilità e minore retribuzione, corrisponde da parte dell'azienda l'impegno a "formare" un lavoratore in vista dell'ottenimento di una qualifica. I giovani devono sapere che, in un contratto di apprendistato conta principalmente il punto di arrivo (la qualifica e la retribuzione che si consegue alla fine del periodo, il suo valore e la spendibilità nel mercato del lavoro). E' dunque conveniente investire nelle proposte di lavoro che meglio garantiscono l'accesso ad una professionalità che interessa, mentre è assai poco conveniente accettare una proposta che ha scarsi contenuti di apprendimento "rivendibili" nel futuro ad un prezzo interessante.

Allo scadere dell'età di apprendistato è facile che un giovane barista subisca la concorrenza degli ancora più giovani che costano ancora meno; non sarà altrettanto sostituibile un giovane pasticciere, elettrauta, ragioniere e chiunque abbia imparato a fare qualcosa di difficile, cioè qualcosa che richiede tempo e fatica per essere appreso.

"Cercò lavoro, purché serio"

E' possibile esercitare in aula queste nuove conoscenze giocando con semplici materiali, utilizzando un'esperienza didattica.

Portiamo in classe una scelta sufficiente di offerte di lavoro. E' possibile scaricarle dal sito della Regione Toscana

<http://www.borsalavoro.toscana.it/borsalavoro/>

Le offerte pubblicate nelle aree dei vari Centri per l'impiego provinciale sono elaborate e filtrate dall'Ente Pubblico, e quindi sono di migliore qualità e i tentativi espliciti di abuso sono assenti. Tra queste troveremo una certa scelta di esempi in positivo utili per il gioco. Per rendere la simulazione interessante è bene procurarsi qualche rivista di annunci gratuiti, nelle quali le responsabilità dell'editore nel filtrare le offerte sono molto blande: è in queste pubblicazioni che compaiono le offerte più stravaganti e truffaldine.

Suddividiamo il materiale e cerchiamo con gli studenti l'offerta peggiore, la più incomprensibile, la più inaffidabile, quella con la sede più lontana o altre caratteristiche negative, chiaramente espresse o deducibili dal contesto.

Per esempio: un'offerta che viene da un'entità anonima, con il solo riferimento di un telefono cellulare è molto meno affidabile di un'offerta nella quale è indicata la sede fisica dell'azienda, nome e cognome del referente, telefono fisso, fax o posta elettronica. Un'offerta nella quale non sono chiaramente indicate le mansioni da svolgere può nascondere un lavoro di bassissima qualifica, o un abuso vero e proprio.

Spesso attività commerciali porta a porta (retribuite esclusivamente con una piccola provvigione e le cui spese sono a carico del lavoratore) sono, più o meno abilmente, mascherate da qualcosa d'altro. Ci sono poi aziende che cercano apprendisti "purché esperti", oppure offrono "tirocini" con responsabilità di tipo esecutivo, c'è il tormentone della "bella presenza", posizioni per meccanico o gruista riservate a disabili. Ci sono persino offerte di lavoro per avere accesso alle quali il "lavoratore" deve pagare.

Sono parecchi i giovani che arrivano ad una certa conoscenza del mondo del lavoro passando attraverso una serie di esperienze negative, abusi e situazioni ambigue che possono sfociare in episodi da cronaca nera dei quali sono vittime principalmente, ma non certo esclusivamente, le ragazze.

Ricordiamo ai giovanissimi che sono loro le più probabili vittime degli incidenti sul lavoro: l'inesperienza, unita al senso di invulnerabilità tipico dei ragazzi e delle ragazze, è una pericolosissima premessa per farsi (o fare agli altri) del male.

E' dunque importante trovare un modo per trasmettere una elementare capacità di utilizzare con buon senso gli strumenti per la ricerca attiva del lavoro anche ai ragazzi e alle ragazze che cercano solo un lavoretto estivo.

Le offerte peggiori possono essere ritagliate, suddivise per tipologia e incollate su un cartellone in modo che il gruppo abbia modo di rifletterci su per qualche tempo.

Le offerte di lavoro escluse dal gioco perché prive di evidenti difetti sono le offerte “buone”, o per meglio dire “valide”; queste, in seconda battuta, possono essere schedate ed essere oggetto di studio in senso positivo. Trovare un certo numero di offerte di lavoro utili per un’analisi in positivo, è più facile sui siti dei Centri per l’impiego pubblici competenti nelle funzioni di incontro domanda - offerta: la procedura per le pubblicazioni, infatti, è gestita da funzionari che esigono il rispetto degli standard minimi di trasparenza stabiliti dalla legge e che richiedono all’azienda offerente, come minimo, indirizzo, nome del legale rappresentante e partita IVA.

E’ chiaro che il rapporto diretto con l’Ente Pubblico tiene lontani (quasi sempre) i male intenzionati; è per questo che suggerisco a tutti coloro che sono in cerca di occupazione, di utilizzare il più possibile gli strumenti del collocamento pubblico, per lo meno come prima istanza.

Meno “filtrate” le offerte pubblicate della “borsa lavoro” della Regione Toscana, che mette in rete (ma senza filtri e verifiche formali) anche le offerte pubblicate dai principali quotidiani della regione, permettendo così a chi cerca lavoro di risparmiare l’acquisto delle varie testate.

Lezione 3: che significa “retribuzione”?

Il denaro è sempre un soggetto delicato da affrontare, in una trattativa, in una lezione ma anche in una semplice conversazione privata; si tratta di un argomento che coinvolge la valutazione che ognuno ha di se stesso e la considerazione sociale di cui gode (o meno), i rapporti di potere che coinvolgono ciascuno di noi.

Di questi tempi, sembra più facile insegnare educazione sessuale che svolgere attività di formazione all’uso del denaro e al rapporto con la ricchezza, quella che si possiede e quella che non si possiede.

Nondimeno la didattica del denaro (inteso come risorsa, non come divinità) è un contenuto essenziale, una forma di prevenzione attiva di tutta una serie di problemi che attendono ragazze e ragazzi appena fuori dalla porta della scuola, penso per esempio al problema del sovra-indebitamento, ma anche alle difficoltà connesse all’eccessivo stress da lavoro.

In questo particolare aspetto del sapere noi docenti lavoriamo subendo una forte corrente contraria; pensiamo, per esempio, al mondo della comunicazione sociale nel suo complesso, pubblicità, informazione, alle forme di comunicazione non verbale (ma di chiarissimo contenuto) che fanno coincidere la presenza della persona nel mondo con le dinamiche del consumo.

Ho avuto modo di osservare di persona l’effetto confusivo di certe campagne pubblicitarie, per esempio delle automobili di lusso. Il *plot* è abbastanza ripetitivo: un giovane maschio ben vestito, dell’età apparente di trentacinque anni, se ne va in giro per strade deserte (panorama mozzafiato, mai una coda) a bordo della sua nuova cinque-posti-comodi che costa “solo” ...due o tre centinaia di euro al mese (per quanto?).

La comunicazione, ovviamente, è abilmente rivolta dai pubblicitari ad un pubblico di cinquantenni con reddito adeguato, personaggi che aspettano di mettersi al volante per sentirsi giovani, ma i ragazzi non lo sanno e imparano a ritenere il possesso di un’auto sproporzionata alle proprie esigenze reali un passaporto necessario per l’ingresso all’età adulta.

Sovvertire l’equivalenza tra denaro, consumo e benessere (esistono anche, per esempio, investimenti, beni immateriali, risparmio) è uno dei compiti che ci dobbiamo dare, ed è dei più difficili.